

Loach, accidenti che duro apologo!

PRIMEFILM «Nel nostro mondo libero» va visto davvero, è un'esperienza salutare. Il regista racconta la storia di una proletaria che esce dalla miseria adottando la spietatezza del sistema. Come finirà?

■ di Alberto Crespi

S

upplemento di recensioni, con 48 ore di ritardo, perché il week-end è ricco e sia il nuovo Ken Loach, sia la «parte 2» di Grindhouse diretta da Robert Rodriguez meritano un'occhiata. In questo mondo libero, di Loach, era in concorso a Venezia e dimostra come a 71 anni compiuti il regista inglese riesca ancora a stupire: il film, a prima vista, potrebbe sembrare un Loach «classico», un ritorno alla contemporaneità dopo il viaggio nel passato di *Il vento che accarezza l'erba* (Palma d'oro a Cannes 2006). Invece è molto di più. È un'opera tosta, aggressiva, problematica. Vi proponiamo un esperimento bizzarro: vedetelo in parallelo a *Il buio nell'anima*, il film di Neil Jordan con Jodie Foster «giustiziera». Sono due ritratti di donne guerriere, e analizzarne le differenze è istruttivo: l'irlandese Jordan, come gli



Un'immagine da «Nel nostro mondo libero» di Ken Loach

succede spesso quando lavora in America, parte dal realismo per approdare al mito, a un cinema orfico e quindi - su un tema sociale così forte - inevitabilmente ambiguo; l'inglese Loach è invece ancorato alla terra, alla Londra multietnica già raccontata da Stephen Frears in *Piccoli affari sporchi*. Il risultato è una discesa agli inferi che fa compiere allo spettatore lo stesso percorso della protagonista Angie: da vittima a complice dei carnefici, da proletaria a padroncina - da pedina a burattinaia di un micro-capitalismo sordido e feroce, che calpesta le vite umane senza pietà.

All'inizio del film Angie lavora per un'agenzia di lavoro interinale. È

brava, ma riluttante alle ruvide avances dei superiori maschi. Viene, inevitabilmente, licenziata. Disperata e con un figlio a carico che vive dai nonni, Angie gioca la scommessa della vita: si mette in proprio. Coinvolge l'amica Rose, un'inglese di colore, e apre un'

È una discesa agli inferi che fa compiere allo spettatore lo stesso percorso della «eroina»

agenzia. I soldi sono pochi e l'ufficio è in realtà il retro di un pub, ma Angie ha coraggio da vendere: monta sulla sua moto, tutta vestita di cuoio, e gira per le «fabbrichette» dei possibili clienti. Quando si toglie il casco, e sventola i capelli biondi, pochi osano non darle retta. Angie e Rose si fanno un piccolo, promettente giro di affari. I lavoratori che piazzano qua e là, con lavori giornalieri di vario tipo, sono tutti stranieri: alcuni regolari, molti no. Fare tutto secondo le regole è poco remunerativo. Un passaporto falso qua, un'aggiustatina là, e gli affari vanno meglio, ma quando non hai il paracadute della legalità devi essere pronto a tutto...

LABORATORIO ANAC
Tocca a Giuseppe Bertolucci

■ La quarta edizione del Laboratorio creativo Anac - Percorsi di cinema, a Villa Borghese, debutterà domani alle ore 15,00 nella Sala Deluxe della Casa del Cinema, con il regista Giuseppe Bertolucci e il suo film *Segreti*, del 1984. L'incontro con il pubblico sul «percorso dall'idea al film» verrà condotto dal regista Ugo Gregoretti. L'ingresso è gratuito. Al suo quarto anno di vita la rassegna Percorsi di Cinema, si è affermata come un vero e proprio «laboratorio creativo». Gli incontri verranno filmati con tecnica digitale.

Al secondo appuntamento - il giorno 3 ottobre - tocca a Francesca Archibugi con il suo film *Mignon è partita*, incontro condotto da Ettore Scola.

In questo mondo libero è un perfetto apologo marxista sul passaggio dal proletariato alla piccola borghesia. La bravura di Loach e del suo fido sceneggiatore Paul Laverty sta nel riempire l'apologo di umanità. Angie è un personaggio stupendo e la bella esordiente che l'interpreta, Kierston Wareing, è straordinaria. Ma sarebbe un'eroina solitaria - all'americana, appunto: alla Jodie Foster - se intorno a lei non ci fosse un mondo descritto con altrettanta calore, dai poveri immigrati al padre di Angie che ha fatto lo stesso lavoro per tutta la vita e si stupisce quando la figlia gli parla di «mobilità». Un film vero, potente, sulla nostra vita (di tutti noi, non solo degli inglesi).

PRIMEFILM Il nostro mondo per Rodriguez

«Planet Terror»
Guerra e zombi
(ma non dopo cena)

Arriva in Italia il secondo capitolo dell'operazione *Grindhouse*, firmata Quentin Tarantino & Robert Rodriguez. Negli Stati Uniti è uscito come un film unico, con esiti commerciali disastrosi (25 milioni di dollari d'incasso, rispetto ai 53 di budget); in Europa, grazie al prestigio festivaliero di Tarantino, la Miramax ha deciso di distribuire i due episodi separati. È stata una pessima idea: *Grindhouse* aveva un senso come dittico, in omaggio al doppio programma delle sale polari del tempo che fu. Lo si intuisce vedendo, prima di *Planet Terror* (l'episodio di Rodriguez da venerdì nei cinema), uno dei tanti finti trailer che i ragazzacci si sono divertiti a confezionare: annuncia un film che ovviamente non esiste, *Machete*, ed è veramente spassoso. Il che non si può dire dei due episodi, che nell'edizione europea sono più lunghi e, quindi, piuttosto pallosi.

Il capitolo di Tarantino, uscito in primavera dopo Cannes, si intitolava *Death Proof* ed era un omaggio in chiave femminista a Russ Meyer e ai film «automobilistici». *Planet Terror* è invece un hor-

L'eroina di questo film avrà mozzata una gamba C'è anche Bin Laden...

ror-politico, basato su un gruppo di militari Usa che in Afghanistan hanno catturato Bin Laden, ma sono rimasti contaminati da un virus che li trasforma in zombie. L'unico antidoto è un gas che i militi debbono continuamente ispirare, ma intorno a loro i morti viventi proliferano. La solita pattuglia di buoni si asserraglia e tenta di scamparla: l'eroina è Cherry (Rose McGowan), che da metà film in poi ha una gamba mozzata e cammina con le protesi più improbabili. Il gusto citazionista di Rodriguez fa entrare in scena personaggi paradossali: il gestore di una bisticcheria che sogna di creare la perfetta salsa barbecue (gli zombi gli daranno una mano), un medico di ospedale che approfitta del caos per vendicarsi della moglie lesbica, un soldato stupratore/cinefilo che surrussa a Cherry «sai che somigli ad Ava Gardner?» prima di fare una bruttissima fine (lo interpreta, con molta autoironia, lo stesso Tarantino).

Avendo meno pretese, *Planet Terror* è più divertente di *Death Proof*: anche se l'episodio di Tarantino è indiscutibilmente... di Tarantino, contiene tutti i suoi pregi & difetti, mentre quello di Rodriguez potrebbe essere di qualunque artigiano dell'horror capace di usare i mostri per raccontare in filigrana l'America e le sue interminabili guerre. Avviso agli stomaci deboli: sangue e pus scorrono a fiumi, tutto è irrealistico e in ultima analisi comico, ma il film non è consigliabile all'ora di cena.

al.c.

DAL 18 AL 27 OTTOBRE